

Pierpaolo Antonello è Senior Lecturer presso la Facoltà di Lingue e Letterature Moderne dell'Università di Cambridge, Inghilterra. Si occupa di letteratura e storia intellettuale italiane contemporanee. Da anni si interessa al pensiero di Girard e con il pensatore francese ha pubblicato una lunga intervista tradotta in cinque lingue, *Origine della cultura e fine della storia* (Cortina 2003). Di Girard ha curato per Transeuropa *Il pensiero rivale* (2006) e un volume di dialoghi con Gianni Vattimo, *Verità o fede debole? Dialoghi su Cristianesimo e relativismo* (2006).

Giuseppe Fornari è professore associato di storia della filosofia all'Università di Bergamo. Da anni impegnato in un ripensamento delle categorie mimetiche in chiave storica e antropologica, ha pubblicato numerosi volumi tra i quali *La bellezza e il nulla. L'antropologia cristiana di Leonardo Da Vinci* (Marietti 2005), *Da Dioniso a Cristo* (Marietti 2006), *Filosofia di Passione* (Transeuropa 2006) e, con René Girard, *Il caso Nietzsche* (Marietti 2002).

Daniele Giglioli è docente di letterature comparate e di letteratura francese presso l'Università di Bergamo. Ha pubblicato *Il pedagogo e il libertino* (Sestante 2002) e *All'ordine del giono è il terrore* (Bompiani 2007). Collabora con «Alias», supplemento culturale de «Il manifesto».

Alberto Beretta Anguissola è ordinario di Letteratura francese all'Università della Tuscia. Ha dedicato molti anni di studio all'opera di Marcel Proust, prima col volume *Proust inattuale* (Bulzoni 1976), poi con il commento all'edizione Meridiani-Mondadori di *Alla ricerca del tempo perduto*, che, avendo preceduto in gran parte la nuova edizione della Pléiade, è stato il punto di riferimento di molti commentatori a livello internazionale. Ha anche collaborato all'edizione degli *Écrits de jeunesse* di Proust, e ha pubblicato il volumetto *Proust e la Bibbia* (San Paolo 1999).

Roberto Farneti insegna politica comparata presso la School of Economics and Management della Libera Università di Bolzano. Si interessa di filosofia politica e storia del pensiero politico. Ha insegnato anche a Bologna, Oxford e UCLA. È autore di *Il canone moderno: Filosofia politica e genealogia* (Bollati Boringhieri 2002)

Maria Stella Barberi insegna presso la facoltà di scienze politiche dell'Università di Messina. Si occupa da tempo del pensiero di Girard e a riguardo ha curato diversi volumi tra cui *Celui par qui le scandale arrive* (Desclées de Browuer 2001), e *La spirale mimétique* (Desclées de Browuer 2001), entrambi tradotti in italiano. Ha inoltre pubblicato *Il senso del 'politico'. Saggio su Carl Schmitt*, (Giuffrè 1990) e *Mysterium e ministerium. Figure della sovranità* (Giappichelli 2002).

Sergio Zatti è ordinario di Letteratura italiana e di Storia della critica letteraria all'università di Pisa. Ha insegnato in varie università americane fra cui Berkeley, Harvard e Yale. Si è occupato di epica rinascimentale su cui ha scritto vari libri: *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano. Saggio sulla Gerusalemme Liberata* (Il Saggiatore 1983); *Il Furioso tra epos e romanzo* (Pacini-Fazzi 1990); *L'ombra del Tasso* (Bruno Mondadori 1996); *The Quest for Epic: from Ariosto to Tasso* (University of Toronto Press 2006).

Cesáreo Bandera è University Distinguished Professor of Romance Languages presso l'Università della North Carolina a Chapel Hill. Esperto di letteratura spagnola ha lavorato con René Girard negli anni settanta presso la SUNY di Buffalo. Ha pubblicato *Mimesis conflictiva: Ficción literaria y violencia en Cervantes y Calderon* (Gredos 1975); *The Sacred Game: The Role of the Sacred in the Genesis of Modern Literary Fiction* (Pennsylvania State University Press 1994); "*Monda y desnuda*": *La humilde historia de Don Quijote. Reflexiones sobre el origen de la novela moderna* (Cervantes Society of America 2005).

Stefania Benini è Assistant Professor of Romance Languages presso l'Università della Pennsylvania, e a Philadelphia. Si occupa di letteratura e cinema italiani contemporanei. Ha pubblicato vari saggi su Dante, Landolfi, Amelia Rosselli e Pasolini. Ha inoltre tradotto in italiano romanzi di Bruce Sterling, William Gibson, Lawrence Ferlinghetti e Jack Kerouac.

Stefano Brugnolo è docente di Letterature comparate presso l'Università di Sassari. Ha pubblicato *La tradizione dell'umorismo nero* (Bulzoni 1994), *L'impossibile alchimia. Saggio sull'opera di Joris-Karl Huysmans* (Schena 1997), *La letterarietà dei discorsi scientifici* (Bulzoni 2000), *L'idillio ansioso. «Il giorno del giudizio» di Salvatore Satta e la letteratura delle periferie* (Avagliano 2005). È tra i fondatori di "Scritture creative riunite" primo consorzio di scuole di scrittura del Triveneto, ideato da Giulio Mozzi.

Marcello La Matina è professore di Filosofia dei linguaggi presso l'Università di Macerata. La sua ricerca è sempre stata orientata alla costruzione di una teoria integrata dei sistemi simbolici. Ha pubblicato: *Il problema del significante. Testi greci fra semiotica e filosofia del linguaggio* (Carocci 2002), *Texts, Pictures and Scores. Some Aspects of a Philosophy of Languages* (Peter Lang 2002), *Cronosensività. Una teoria per lo studio filosofico dei linguaggi* (Carocci 2004).

a cura di
Pierpaolo Antonello
e Giuseppe Fornari

IDENTITÀ E DESIDERIO

LA TEORIA MIMETICA
E LA LETTERATURA ITALIANA

TRANSEUROPA

GIRARDIANA / SERIE STRUMENTI

*Collana diretta da Pierpaolo Antonello
e Giuseppe Fornari*

RINGRAZIAMENTI E NOTA BIBLIOGRAFICA

Questo volume raccoglie e rielabora i contributi presentati al convegno «Identità e desiderio. Desiderio, rivalità, violenza e riscatto nella letteratura e nella vita» organizzato a Falconara Marittima il 10-11 marzo 2006 da Transeuropa Edizioni con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Falconara e la Provincia di Ancona. Un ringraziamento va alle due amministrazioni per l'ospitalità e il supporto economico, e a Giulio Milani per l'organizzazione fattiva del convegno. Versioni parziali di alcuni di questi contributi sono già apparsi in rivista: i saggi di Pierpaolo Antonello, Maria Stella Barberi e Giuseppe Fornari in «Nuova Corrente» 137, 2006; il saggio di Cesáreo Bandera in «Annali di italianistica» 2006; quello di Roberto Farneti in «Theoria» 2, 2008. I principali lavori di René Girard saranno citati nel volume facendo riferimento alle seguenti abbreviazioni, seguiti dal numero di pagina dell'edizione italiana:

MR: *Mensonge romantique et vérité romanesque*, Paris, Grasset, 1961, trad. it., *Menzogna romantica e verità romanzesca*, a cura di L. Verdi-Vighetti, Milano Bompiani, 1965;

VS: *La violence et le sacré*, Grasset, Paris, 1972, trad. it., *La violenza e il sacro*, a cura di O. Fatica e E. Czerkl, Milano, Adelphi, 1980;

DCN: *Des choses cachées depuis la fondation du monde*, Paris, Grasset, 1978, trad. it., *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, a cura di R. Damiani, Milano, Adelphi, 1983;

S: *A Theater of Envy. William Shakespeare*, Oxford-New York, Oxford University Press 1990, trad. it., *Shakespeare: Il teatro dell'invidia*, a cura di G. Luciani, Milano, Adelphi, 1998.

INDICE

<i>Introduzione</i>	IX
---------------------	----

LA TEORIA MIMETICA FRA CRITICA LETTERARIA E SCIENZE UMANE

1. Daniele Giglioli “René Girard e la teoria letteraria”	5
2. Alberto Beretta Anguissola “Marcel Proust e René Girard: un triplice confronto”	15
3. Roberto Farneti “Una teologia politica del sepolcro vuoto”	35

LETTERATURA ITALIANA “IN MIMETICA”

4. Sergio Zatti “Un approccio ‘mimetico’ alla letteratura italiana”	51
5. Maria Stella Barberi “Topografia del sacrificio nell’ <i>Inferno</i> dantesco”	65
6. Cesáreo Bandera “Tasso e l’epica: una lettura girardiana”	83
7. Giuseppe Fornari “I ciottoli di Don Abbondio. Lettura figurale dei <i>Promessi Sposi</i> ”	103
8. Pierpaolo Antonello “Rivalità, risentimento, apocalisse: Svevo e i suoi doppi”	143
9. Stefania Benini “Per una lettura girardiana di <i>Teorema</i> : dall’esplulsione al sacrificio”	165
10. Stefano Brugnolo “Il chisciottismo dei periferici: sulle dinamiche del desiderio mimetico ne <i>L’isola di Arturo</i> di Elsa Morante”.	183
11. Marcello La Matina “Scrittura e contagio nella letteratura siciliana tra Sciascia e Bufalino”	221

INTRODUZIONE

Sono più di quarant'anni che un "classico" della critica letteraria, come ormai unanimemente viene considerato *Mensonge romantique e vérité romanesque* (1961) di René Girard, è disponibile ai lettori italiani, considerato che la traduzione di quest'opera prima del critico e antropologo francese è apparsa nel 1965 per Bompiani con un titolo, *Struttura e personaggi del romanzo moderno*, da cui è facile evincere sotto quale casella teorica questo lavoro fosse stato inizialmente rubricato nel nostro paese. Era un'interpretazione del resto comprensibile, visto che la pubblicazione coincideva con un periodo storico in cui lo strutturalismo stava facendo massicciamente ingresso nel vocabolario critico e teorico italiano; e visto anche che l'ipotesi e il metodo girardiani, carichi di una decisiva luce riduttivistica, andavano a individuare nelle rappresentazioni dei principali romanzieri della modernità europea delle vere e proprie "strutture" del desiderio. Tali strutture, d'altro canto, non venivano descritte secondo una pura chiave sincronica o all'interno di un'esclusiva dimensione testuale e discorsiva, come accadeva per l'analisi strutturalista propriamente detta, ma suggerivano già un percorso evolutivo storico-diacronico, prospettando una relazione di carattere storico-culturale fra rappresentazione del desiderio, modernità e processi di democratizzazione.¹ La correzione del titolo della seconda edizione italiana, *Menzogna romantica e verità romanzesca. Le mediazioni del desiderio nella letteratura e nella vita*, riusciva a cogliere meglio la richiesta di referenzialità extra-letteraria che la lettura girardiana proponeva e che avrebbe proposto sempre più esplicitamente nelle opere successive. Gli eroi dei romanzi moderni sono costantemente attraversati dalla "falsità" dei propri desideri, ovvero dalla natura relazionale e "interindividuale" del loro sistema di volizione, dalla mediazione continua della loro "identità" e dei loro desideri da parte di una serie di modelli che la destrutturazione delle

gerarchie sociali di origine medievale rende disponibili a fasce sempre più larghe della società. Il processo coinvolge soprattutto la classe che ha fatto del romanzo il proprio sistema di auto-rappresentazione, la borghesia, che nella dimensione dell'“invidia” e del “contagio orizzontale” riesce ad esprimere le proprie aspirazioni di distinzione e di mobilità socio-economica.

Lungi dal voler essere un semplice trattato di sociologia del romanzo, come recepito da Lucien Goldmann in quegli anni,² il libro di Girard si impegnava in una considerazione storicamente allargata del ruolo della letteratura all'interno della cultura europea, recuperando una prospettiva, di *longue durée*, che era stata propria di critici come Erich Auerbach, che certamente hanno influenzato la lettura di Girard, soprattutto nella sua visione essenzialmente realista e referenziale della letteratura, e nei suoi legami con sottotesti e matrici di sviluppo di carattere religioso.³

Lo spirito informatore del tentativo critico di Girard, analogamente a quello di Auerbach, di per sé non sarebbe la pretesa di elaborare una “teoria” della cultura o della storia da sovrapporre ai testi in maniera rigida, quanto piuttosto l'intento di riconoscere ai testi ciò che hanno da dirci riguardo alle relazioni umane. Secondo Girard, infatti, i nostri migliori scrittori sono stati anche i nostri migliori teorici, perché «comprendono intuitivamente e concretamente, attraverso la loro arte, se non addirittura formalmente, il sistema in cui sono stati per primi intrappolati assieme ai loro contemporanei».⁴ Per Girard, la grandezza di certi autori della modernità si rivela proprio nel mettere in mostra con lucidità fenomenologica la realtà delle relazioni umane, la verità dell'individualismo moderno alle prese con un mondo sociale ormai spogliato di qualsiasi trascendenza e dominato dalla disperata ricerca di forme succedanee. Questo mondo secolarizzato e abbandonato a se stesso è consegnato agli inferni psicologici e personali dell'uomo del sottosuolo di Dostoevskij, o del «superuomo» di Nietzsche, e l'unica alternativa per uscirne è quella che Girard definisce «conversione romanzesca», la scoperta, da parte del romanziere e del “suo” personaggio, della verità del desiderio dell'uomo contemporaneo e il rinnegamento dei suoi falsi idoli, delle sue trascendenze fasulle.

Si potrebbe dire a proposito che Girard abbia anticipato, nei propri termini, lo spostamento avvenuto nella filosofia contemporanea, in autori come Martha Nussbaum, Richard Rorty, Charles Taylor o Jacques Derrida,⁵ che a più riprese hanno sottolineato l'importanza del “pensiero narrativo”, ossia delle verità umane che la letteratura riesce a mettere in rilievo meglio di altre forme discorsive ricorrendo all'intelligenza di romanzi, commedie o parabole, come esemplari spie-

gazioni di dinamiche umane e sociali che la filosofia o le scienze umane difficilmente riescono a considerare e a teorizzare. Non che Girard sia sempre rimasto fedele a questo assunto, dato che con il tempo la sua è divenuta un'effettiva "teoria" che ha inevitabilmente filtrato dei testi quanto le tornava più utile, ma ciò non toglie che questo spirito di fondo, se colto nella sua potenziale portata, possa stimolare la critica letteraria a un impegno storico e conoscitivo che oggi sembra appannato, o che rischia addirittura di spegnersi senza le debite contromisure filosofiche e culturali.

Detto questo, va comunque constatato che, rispetto alla ricezione che altri classici della critica e della storia letteraria hanno avuto nel contesto italiano, *Menzogna romantica* è rimasto decisamente più in ombra, una sorta di inconfessato *livre de chevet* (o *de tiroir*, se vogliamo) per molti critici e teorici della letteratura, che ne hanno ammirato l'audacia e la potenza esplicativa, l'affascinante esercizio di ermeneutica omnicomprensiva, ma che mai è diventato un paradigma attraverso il quale rileggere le opere dei grandi autori della nostra tradizione letteraria. Non ha certamente aiutato la costante *vis polemica* espressa da Girard contro mode e conformismi critico-ermeneutici, in maniera anche sovradeterminata rispetto agli obiettivi e alle sue stesse convinzioni, atteggiamento che ha in qualche modo rallentato la sua ricezione in ambito sia critico-letterario che antropologico.⁶ Su questa elusione hanno comunque influito le varie riserve che sono state espresse nei confronti dell'analisi girardiana in generale, troppo interessata al "polo referenziale" del testo letterario e ai dati extra-testuali, siano questi sociologici o psicologici, troppo intenta a descrivere la letteratura semplicemente come un "agente demistificante", e marginalizzando la sua specificità, «fosse questa relativa all'estetica, alla forma, alle classificazioni di genere, o alla letterarietà», che è come dire quanto sta più a cuore ai critici della letteratura, italiana e non.⁷ In effetti il modello girardiano, può sembrare una vera e propria «macchina da guerra contro l'idea di letteratura come libero gioco d'invenzione, come forma autonomamente significante, funzione del linguaggio».⁸ Inoltre, se da un lato è almeno in parte condivisibile quanto asserito da Daniele Giglioli nel primo saggio di questo volume, secondo cui il realismo di Girard «ha contribuito non meno del decostruzionismo postmoderno all'emarginazione del soggetto agente e parlante dal centro della scena in cui si svolge il vero dramma della prassi umana», dall'altro l'opzione religiosa e apologetica, che permetteva, almeno idealmente, di riconquistare questa centralità mediante l'esperienza della conversione, ha fatto sì che l'ipotesi mimetica rimanesse in una sorta di "quarantena" teorica, guardata a distanza con sospetto, accol-

ta in maniera molto selettiva – fino a quando il deteriorarsi per autoconsunzione del nichilismo filosofico e critico contemporaneo, e il ritorno dell'interesse per il religioso e per lo stesso realismo rappresentativo non hanno iniziato un faticoso recupero della proposta girardiana. Un esito che in qualche modo sembra corrispondere a quanto detto da Roberto Farneti sulla necessità anche in sede critica e teorica, oltre che letteraria ed estetica, di una «tecnologia drammaturgica capace di resistere al proprio destino di fraintendimento».

Girard non si è reso la vita facile respingendo polemicamente tutti quegli aspetti formali che sono stati il pane quotidiano del mestiere di critico e di storico della letteratura. E l'aspetto estetico, da parte sua, si è "vendicato" dello scarto a tratti anche brutale che Girard ha effettuato nei suoi confronti, liquidandolo insieme alla vena formalistica ed estetizzante della critica degli anni Cinquanta e Sessanta, da cui peraltro, a un esame più attento, non ha mancato di attingere spunti non così secondari, ad esempio sul ruolo rivelatore del "dettaglio" narrativo come spia di una struttura di desiderio. La perspicacia critica si è accompagnata in Girard a un'equanimità perlomeno intermittente nei confronti dei testi medesimi, a volte oscuramente sentiti come "avversari" da battere, o a cui impartire lezioni di perfezionamento teorico. L'eccezione più rimarchevole è Shakespeare, a cui Girard ha dedicato il suo sforzo critico più ampio ed organico,⁹ e di cui il critico mimetico riconosce la suprema maestria stilistica, ma al prezzo di costringere infine il bardo inglese a una palinodia antiteatrale e antiartistica che forse corrisponde alle idiosincrasie del suo commentatore più che alle reali intenzioni dell'opera shakespeareana.

Questi irrigidimenti polemici e queste sorprendenti cesure sono presenti nella teoria girardiana fin dall'inizio, e non per niente vari critici hanno ravvisato la necessità di migliorare e raffinare le prospettive contenute in *Menzogna romantica*. Per Stefano Brugnolo, ad esempio, manca in Girard «una sensibilità per le ambivalenze del testo letterario», o anche una semplice forma di "simpatia" per il personaggio errante: «interpretare don Chisciotte, Emma Bovary, Anna Karenina solo come anti-modelli che ci illustrano le derive del desiderio, ci impedisce di cogliere che la loro forza e grandezza consiste anche e proprio nel loro 'innocente' errare mimetico, che è comune a tutti noi» e che consente nella modernità quel processo di identificazione fondamentale per cui lo stesso meccanismo di auto-consapevolezza narrativa, e eventualmente di conversione nei termini esplicitati da Girard, possa avere luogo.¹⁰ Come scrive ancora Giglioli nel suo saggio, «per criticare l'eroe stregato dalla fascinazione del mediatore, il romanziere-

re deve istituirlo a oggetto di fascino; deve erigerlo, cioè, in altre parole, come mediatore e insieme come capro espiatorio». È proprio questa erranza che molte volte, in maniera eccedente, diventa strumento di conoscenza fenomenica del mondo e degli uomini.

Ulteriori considerazioni critiche sono venute poi a un certo unilateralismo dell'analisi girardiana, soprattutto rispetto alla cultura greca e alla tragedia, dove i poeti tragici sono spesso collocati, come dice Beretta Anguissola, «dalla parte della violenza e della menzogna, e questo, per riflesso, potrebbe creare degli ostacoli anche nell'interpretazione della letteratura occidentale europea moderna e contemporanea [...] perché tutti noi siamo discendenti sia di Gerusalemme, sia di Atene». È soprattutto l'aspetto conoscitivo insito nelle simbolizzazioni culturali, e perciò anche artistiche, che Girard ha sostanzialmente trascurato, come sottolineano le ricerche di Fornari, che insistono sulla presenza già nelle tragedie greche, per non parlare di Omero, di un'indagine antropologica che collima bene con il quadro storico delineato da Auerbach, arricchendolo anzi di declinazioni e questioni ancora non percepite nel vasto quadro storico-letterario di *Mimesis*.¹¹ Certo, per valutare correttamente queste semplificazioni ed esclusioni compiute da Girard, e non ricadere a nostra volta nei difetti che gli sono ascrivibili, non bisogna dimenticare o sottovalutare lo sfondo antropologico che ha dato loro motivazione.

Da questo punto di vista la forte carica riduttivistica del metodo girardiano, connessa alla necessità di esplicitare alcune premesse di portata psicologica, sociale, e storica, ha trovato una maggiore definizione nelle opere successive a *Menzogna romantica*, che hanno allargato il senso dell'operazione ermeneutica compiuta in quel primo libro inserendolo in una più ampia prospettiva storico-antropologica. In opere quali *La violenza e il sacro* (1972) e *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo* (1978), sino ad arrivare al volume su Shakespeare, viene messo a fuoco come la letteratura occidentale abbia sempre parlato, non solo della dimensione relazionale del desiderio, ma anche e soprattutto dei meccanismi collettivi e individuali di esclusione, persecuzione e vittimizzazione, intesi sia come forme proprie della violenza sottesa al sociale, sia come legame genetico con le radici tragiche e religiose che rimangono latenti nella simbolizzazione artistica e letteraria.¹² Sempre di più bisogna fare i conti, secondo Girard, con il "rimosso" della letteratura, con le tracce palinsestiche del religioso in essa presenti, con la componente disvelatoria dei meccanismi mimetici e persecutori che scorrono sottotraccia in tutta la nostra attività simbolica, riconsegnando la letteratura e il romanzo alla sua genesi stori-

ca, alla sua continua rielaborazione di strutture e *topoi* mitici, ancorati alle nozioni di sacrificio, violenza reciproca, meccanismi persecutori, mimetismo del desiderio.

A differenza di quel che crede Girard, questo potrebbe però essere solo l'inizio di un nuovo modo di considerare la letteratura e l'arte in genere: una promessa aperta sull'avvenire, più che un bilancio in chiusura. Le risorse del simbolico e del culturale sono infatti ben altre. La letteratura più grande appare essere quella che, partendo dal problema estetico ed espressivo e avvertendone le trappole, ne utilizza le limitazioni e i vincoli come strumento di articolazione espressiva, che lascia a un livello superiore di lettura, ossia al processo esperienziale del lettore, ciò che alla superficie decettiva del testo risulta invisibile, quando non di segno addirittura contrario. Anche e soprattutto in questo la lettura figurale sostenuta da Auerbach per Dante e ripresa da Fornari nel suo saggio su Manzoni, risulta ancora lontana dall'aver esaurito tutte le sue potenzialità esegetiche ed euristiche. Dove il significato figurale non è la variabile orizzontale di un gioco combinatorio e polisemico, ma un piano decisivo che risemantizza e rilancia la storia in una dimensione che si fa insieme extra-testuale e supremamente testuale. L'apporto girardiano rivela tutta la sua utilità, una volta che sia liberato dalla rigidità delle formulazioni iniziali e coniugato con le sottigliezze formali e stilistiche che i grandi testi della nostra tradizione richiedono: sottigliezze formali e stilistiche che divengono sostanziali, anima e corpo del testo.

Il che contiene costantemente la possibilità di ricorrere alla forma del testo come "rifugio" col quale difendersi da un contenuto, o meglio ancora da un con-testo, avvertito come minatorio o angoscioso. Abbiamo un duplice movimento, di reimpossessamento del testo e di riflusso nel testo, con tutte le soluzioni intermedie e le riverberazioni conoscitive di un gioco che si perde solo quando si cessa di volerlo giocare, perché la supposta conoscenza può in qualsiasi momento rovesciarsi in mistificazione e la supposta mistificazione rivelarsi mezzo di conoscenza. Come suggerisce Italo Calvino nelle sue *Lezioni americane*, Perseo ha bisogno di uno scudo che rifletta l'immagine della Gorgone per poterla guardare in faccia e alla fine ucciderla: i sistemi rappresentativi sono il meccanismo con cui si è rifratta, deviata l'immagine cruenta dei meccanismi di costituzione sacrificale della socialità; sono il labirinto, il gioco dentro cui potersi perdere, ma che nasconde al suo centro l'immagine cruenta e teriomorfa del sacro. In questo senso, bisognerebbe cominciare a riconsiderare la letteratura attraverso una ricomprensione dei residui tragici ancora presenti in essa, parallelamente a una ulteriore considerazione su quel processo di

risemantizzazione che le strutture e i simboli religiosi-cristiani hanno acquisito, una volta svuotati nel processo di secolarizzazione della società europea, acquistando una loro autonomia all'interno del grande bacino dei motivi romanzeschi.

La teoria mimetica e la letteratura italiana

Rispetto alla ricezione delle prospettive girardiane nel nostro contesto nazionale, e quindi rispetto alle possibili inclusioni di autori e testi italiani in una possibile genealogia mimetica, il lavoro di Girard è stato accolto in maniera marginale e facendo soprattutto riferimento a una prospettiva più marcatamente antropologica. Sono mancate invece delle analisi sistematiche su singoli autori e singole opere del nostro canone nazionale che chiarissero eventuali modalità di comprensione romanzesca dei meccanismi del desiderio mimetico come proposti in *Menzogna romantica*.¹³ Il convegno di cui questo volume è testimonianza è pertanto il primo tentativo di richiamare l'attenzione su un paradigma critico relativamente poco frequentato dall'analisi corrente, riconsiderandone i meriti, i limiti e i punti di fecondità. Molti autori canonici della letteratura nazionale, anche quelli di cui si può pensare che "tutto" sia stato ormai detto, possono trovare una nuova definizione esegetica se rivisitati alla luce del paradigma mimetico-sacrificale, che in qualche modo ci costringe a ripartire da zero, nel senso che ci costringe a ridescrivere sia il vocabolario sia le strutture esplicative di base soggiacenti alle opere considerate. Non perché non si sia parlato già abbastanza di desiderio relativamente a Dante o di sacrificio riguardo a Pasolini, ma perché la prospettiva mimetica, proprio per la sua proiezione antropologica e storica, induce a un ripensamento delle nostre categorie interpretative e della nostra stessa posizione nell'operazione critica, in un circolo ermeneutico-esplicativo di cui l'autore considerato cessa di essere oggetto passivo, per diventarne parte attiva e propositiva. Ad essere in questione non è il contributo di un critico geniale quanto idiosincratico come Girard, ma un indirizzo di ricerca non riconducibile a nessuna "scuola", come gli stessi contributi di questo volume, convergenti e insieme perfettamente autonomi, dovrebbero esemplificare.

Tra gli autori considerati in *Menzogna romantica* sono presenti i grandi interpreti del romanzo europeo: Cervantes, Stendhal, Flaubert, Dostoevskij, Proust. Rispetto a questo elenco, che propone sia una successione temporale degli autori analizzati, sia un vero "sviluppo" del desiderio mimetico, sono ovviamente numerose le possibili ulteriori inclusioni soprattutto in una prospettiva italianistica. Non pos-

siamo ignorare che quello che poteva venir inizialmente considerato – data la limitazione temporale individuata da *Menzogna romantica* – come una tipica espressione della costruzione sussultoria dell'individualismo moderno, il desiderio “metafisico” appunto, trovava già compiuta rappresentazione in classici e antesignani della costruzione e definizione della soggettività occidentale come Shakespeare o come Dante, a cui Girard dedica un breve saggio incentrato sull'episodio di Paolo e Francesca nel canto V dell'*Inferno*.¹⁴ Essendo stata la sua una formazione di carattere sussultorio e non sistematico, Girard ha ovviamente “perso qualche pezzo per strada”, per così dire, e ha recuperato solo parzialmente e in maniera molto limitata la grande tradizione letteraria italiana, che rimane invece un punto di riferimento imprescindibile per la cultura europea e per qualsiasi disamina sul realismo nella letteratura occidentale, come ha testimoniato ampiamente l'opera di Auerbach. La letteratura italiana, alla confluenza della classicità latina con il medioevo cristiano, nella sua resistenza alle spinte modernizzanti unitamente ai suoi profondi legami con la cultura cattolica, ma anche come centro culturale irradiante della modernità europea durante il Rinascimento, rimane una delle letterature più feconde per descrivere le figure del desiderio imitativo, i meccanismi e i regimi sociali e storici di carattere persecutorio, nonché i residui del sacro nella cultura moderna. In questo senso, la teoria mimetica, intesa come paradigma non riduttivo di critica letteraria, ci consente, fra le altre cose, di riconsiderare la centralità e l'importanza della nostra tradizione letteraria nel più ampio contesto della letteratura occidentale. Non si tratta però con questo di aggiungere un ulteriore tassello probatorio, degli ulteriori *case studies* sulla possibilità di una lettura mimetica di alcune opere letterarie, ma di riposizionare la tradizione italiana al principio di questa consapevolezza mimetica dei sistemi rappresentativi, proprio nell'accezione illustrata da Auerbach con i suoi studi sul medioevo latino e soprattutto su Dante, con la dimensione figurale e profetica che lo caratterizza sia in senso vittimario, sia nel senso della comprensione dei meccanismi del desiderio proposta dalla *Divina commedia*.

I lavori di Girard in ambito di critica letteraria sono stati in buona misura determinati dai vincoli disciplinari e di insegnamento che si sono succeduti durante la sua carriera nei dipartimenti di francese (Duke, Brawn Mawr) o di romanistica (Johns Hopkins) o di inglese (Buffalo), e che sono poi stati rotti dall'irruzione dell'intuizione antropologica e sacrificale de *La violenza e il sacro* che lo ha riportato all'origine della cultura occidentale, al mito e alla tragedia greca. Girard ha poi scelto Shakespeare come autore canonico, come autore *summa*,

per mettere in mostra il proprio sistema mimetico-sacrificale in letteratura; eppure, analogamente, avrebbe potuto o dovuto optare per Dante. La consapevolezza di Dante in fatto di desiderio, e in particolare di desiderio mimetico, è talmente grande che va ben oltre l'episodio di Paolo e Francesca, oltrepassando lo stesso sistema girardiano dal momento che alla contesa mimetica rivalitaria, alle suggestioni di mediazione ispirate dalla letteratura, affianca anche la mediazione positiva, visibile ad esempio nella relazione instaurata dal pellegrino con Virgilio e Beatrice, e che rappresenta una declinazione del desiderio a lungo sottovalutata da Girard, e teorizzata invece da Giuseppe Fornari a partire da *Fra Dioniso e Cristo* nel 2001.¹⁵ La consapevolezza "mimetica" di Dante non si ferma poi alla sola dimensione strutturante e individualizzante del desiderio mediato, ma grazie alla sua «potenza visionaria» e «alla fede nel sacrificio di Cristo», come sottolinea Barberi nel suo saggio, si estende alla consapevolezza antropologica sui trasferimenti di ostilità e sulla logica di carattere sacrificale e sulle sue "figure", proprio nel senso di Auerbach.

Di un vero e proprio repertorio mimetico all'interno della tradizione letteraria italiana ci parla Sergio Zatti, che suggerisce una possibile ridefinizione in questi termini della comprensione delle opere di autori così centrali della nostra tradizione quali Boccaccio, Ariosto, Castiglione, Tasso. In questa genealogia rinascimentale avrebbe potuto trovare posto anche l'opera di Machiavelli che mette palesemente a nudo la matrice sacrificale del potere anticipando in questo senso tutte le grandi tragedie shakespeariane. Allo stesso modo Tasso, come esplicitato da Bandera, si impone come l'autore che segna il confine ultimo di quel passaggio dalla forma epica a quella che diventerà la forma romanzesca, esprimendo nella maniera più lacerante la tensione e «l'incompatibilità fra il venerando spirito epico dell'antico sacro e le esigenze di una nuova verità» provenienti dalla decomposizione di quel sacro, e dal progressivo emergere e mettersi in luce della verità antisacrificale lentamente introdotta dal cristianesimo. L'accento qui cade sulla contrapposizione fra sacrificale pagano e rivelazione antisacrificale del cristianesimo, con la tipica impostazione contrappositiva del pensiero di Girard, che non è necessario condividere in pieno per coglierne gli stimoli interpretativi di più vasta portata. L'effettuazione di questo programma porta anzi con sé una rivalutazione più completa e contestuale sia del messaggio cristiano, sia delle varie epoche e culture che possono essere rilette col contributo della sua peculiare coscienza storico-antropologica. Nel contesto di un processo di secolarizzazione che è un risultato della rivelazione antropologica introdotta dal cristianesimo nella storia, lo sviluppo del romanzo

moderno diventa esso stesso parte di questo processo disvelativo, strumento attraverso cui il realismo si fa strada nelle coscienze di strati più ampi della società, mettendo sempre più l'accento sulla componente di verità del romanzo che decostruisce i residui mitici e romantici dei suoi lettori.

Nell'entrare in epoca moderna e nella genealogia della "verità romanzesca", un posto di riguardo ovviamente dev'essere dato all'opera di Alessandro Manzoni, proprio per la sua posizione privilegiata di scrittore cattolico, capace di mettere in luce sia i processi di violenza unanime, sia le potenzialità di conversione personale, come messo in luce da Fornari. Il nostro Novecento infine, scosso da inferni storici e personali, non poteva che tornare a fare i conti sia con la tragedia (e quindi con la violenza sacra) come nel caso di Pier Paolo Pasolini – discusso da Stefania Benini –, sia con l'apocalisse del desiderio prospettata da Svevo, altro autore che avrebbe meritato di apparire nel repertorio girardiano (e del quale si occupa il saggio di Pierpaolo Antonello); fino al recupero di una vera e propria consapevolezza e genealogia dei meccanismi del contagio mimetico che da Manzoni arrivano ai grandi autori siciliani come Sciascia e Bufalino di cui ci parla in maniera persuasiva il saggio di Marcello La Matina. Numerose le sollecitazioni che ci vengono anche da Brugnolo e dalla sua analisi dei lavori di Elsa Morante, come splendido esempio del percorso mimetico di un'autrice formata nel contesto di una cultura come quella meridionale, attardata in rapporto alla modernità e proprio nei suoi arcaismi rivelatrice.

La dimensione centrifuga della teoria mimetica porta molti di coloro che hanno contribuito al convegno e a questo volume, a far ricadere le considerazioni avanzate per il testo letterario su considerazioni di più ampio respiro storico fino a giungere alla cronaca (come nel caso di Anguissola e Barberi), con un riferimento alla realtà fattuale, fuori dal recinto "sacrale" del letterario e del simbolico. Questo ci pone di fronte a riflessioni ulteriori, anche rispetto a quanto suggerito sia da Bandera che da Brugnolo, per i quali la storia letteraria può essere reinterpretata come una continua trasformazione dei generi e delle strategie testuali per accomodare una verità che non riesce più ad essere occultata. Ci si potrebbe infatti chiedere quale sia il futuro stesso non solo del romanzo, ma dell'impresa letteraria nel suo insieme.

Secondo le linee apocalittiche che caratterizzano sempre più il pensiero girardiano,¹⁶ essi sarebbero destinati, al pari di tutte le forme culturali, ad essere assorbiti dalla verità unica della vittima rivelata, o

a venire comunque travolti dal disordine di un mondo che si caratterizza per il suo ostinato rifiuto a riconoscerla, consegnandosi così a un destino di distruzione. È uno scenario escatologico che non ci trova partecipi, quantunque i pericoli che Girard evidenzia siano reali e presenti. Come si è detto, esistono anche altre risorse nel culturale, e i mezzi espressivi ed estetici non ne costituiscono una parte del tutto secondaria. Siamo convinti che lo stesso contenuto antropologico che mette le forme culturali e letterarie in questione sia lo stesso contenuto che le rinnova e rilancia, riproponendo un'istanza di verità che appare bene o male strutturale nelle rappresentazioni umane, dove ogni occultamento è alla fin fine servito a gettare la luce su qualcos'altro. Ora che questa luce si dirige sulla stessa oscurità di fondo che la rendeva visibile, nuove avventure conoscitive e rappresentative si stanno forse aprendo, tenendo sempre presente la possibilità concreta e storica dell'oscuramento (non c'è luce culturale che possa darsi per scontata). La letteratura, la narrazione, la rappresentazione restano vive finché l'essere umano che le "agisce" e che ne viene agito si dimostra vivo, e la necessità di questa strana vita, che si unisce alla vita degli uomini nel momento in cui ne è separata, sta nella circostanza che l'uomo, come animale culturale, è nato con loro.

Pierpaolo Antonello e Giuseppe Fornari

NOTE ALL'INTRODUZIONE

1. Un analogo riferimento si trova nel titolo della traduzione inglese, pubblicata lo stesso anno: R. Girard, *Deceit, Desire and the Novel: Self and Other in Literary Structure*, tr. ingl. di Y. Freccero, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1965.

2. Cfr. L. Goldmann, *Marx, Lukács, Girard et la sociologie du roman*, in «Médiations», 2, 1961, pp. 1943-53. Anche in Id., *Per una sociologia del romanzo*, tr. it. Bompiani, Milano, 1967, pp. 11-32.

3. In tal senso, integrare le considerazioni di Auerbach a quelle di Girard, come suggeriscono sia Daniele Giglioli che Maria Stella Barberi in questo volume, contribuirebbe a ridiscutere un paradigma di sviluppo storico delle forme letterarie a partire dalle trasformazioni occorse all'interno della cultura europea nel suo lento allontanarsi dalle sue matrici sacrali e religiose.

4. R. Girard, *Deceit, Desire and the Novel*, cit., p. 3. Girard ha aggiunto il tratto citato che non compare né nell'originale francese né nella traduzione italiana.

5. Cfr. ad esempio M. Nussbaum, *Love's Knowledge: Essays on Philosophy and Literature*, Oxford University Press, 1990; Id., *Poetic Justice: The Literary Imagination in Public Life*, Beacon Press, 1996; R. Rorty, «Heidegger, Kundera and Dickens» in *Essays on Heidegger and Others*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

6. A riguardo si veda R. Girard, *Il pensiero rivale. Saggi su letteratura, filosofia, antropologia*, a cura di P. Antonello, Massa, Transeuropa, 2006.

7. P. Livingston, *Girard and Literary Knowledge*, «Stanford French and Italian Studies», 34, 1986, pp. 222-23.

8. S. Mele, *Letteratura senza menzogna e riduzionismo dell'interpretazione secondo Girard*, «Nuova Corrente», 137, 2006, p. 49.

9. R. Girard, *Shakespeare: A Theater of Envy*, Oxford, Oxford University Press, 1991.

10. S. Brugnolo, *La visione romanzesca e la visione cristiana: una rilettura illuministica di Menzogna romantica e verità romanzesca*, «Nuova corrente» 137, 2006, pp. 24-25.

11. G. Fornari, *Da Dioniso a Cristo. Conoscenza e sacrificio nel mondo greco e nella civiltà occidentale*, Genova-Milano, Marietti, 2006.

12. Esempi di analisi critiche di questo tipo sono stati proposti da autori che hanno lavorato a stretto contatto con Girard come S. Goodhart, *Sacrificing Commentary: Reading the End of Literature*, Baltimore, Johns Hopkins UP, 1996; C. Bandera, *The Sacred Game: The Role of the Sacred in the Genesis of Modern Literary Fiction*, University Park, Penn State University Press, 1994; ma anche dai più recenti T.J. Cousineau, *Ritual Unbound: Reading Sacrifice in Modernist Fiction*, Newark, University of Delaware Press, 2004; W.A. Johnsen, *Violence and Modernism: Ibsen, Joyce and Woolf*, Gainesville, FL: UP of Florida, 2003; A. Mozina, *Joseph Conrad and the Art of Sacrifice: The Evolution of the Scapegoat Theme in Joseph Conrad's Fiction*, London-New York, Routledge, 2001.

13. Fra i tentativi, ancora sperimentali, di analisi sacrificale e/o mimetica di autori italiani si può citare R. La Valva, *I sacrifici umani: d'Annunzio antropologo e rituale*. Napoli, Liguori, 1991. Nel numero speciale di «Annali di Italianistica», 15, 1997, dedicato a «Anthropological Approaches to Italian Literature» a cura di D.S. Cervigni, si trovano numerosi saggi che fanno riferimento alle teorie antropologiche di Girard.

14. R. Girard, *The Mimetic Desire in Paolo and Francesca*, in "To double business bound". *Essay on Literature, Mimesis, and Anthropology*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1978, pp. 1-8. Trad. it. in *Politiche della Mimesis. Antropologia, rappresentazione, performatività*, a cura di A. Borsari, Milano, Mimesis 2003.

15. *Fra Dioniso e Cristo. La sapienza sacrificale greca e la civiltà occidentale*, Bologna, Pitagora, 2001 (I ed. di *Da Dioniso a Cristo*); per una lettura più completa dell'episodio di Paolo e Francesca v. anche G. Fornari, *Dalla maschera al volto di Cristo. Origini e potenzialità dell'idea di persona*, in G. Bertagna (a cura di), *Scienze della persona: perché?*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 173-79.

16. Come nel recente *Portando Clausewitz all'estremo*, trad. it. Milano, Adelphi, 2008.